

Per il quarto giorno i lavoratori hanno presidiato i cancelli della Sata. Fallito il tentativo dell'azienda di rompere l'accerchiamento

# Melfi, solo gli elicotteri in fabbrica

Produzioni bloccate alla Fiat, domani grande manifestazione. Agnelli dal vescovo di Torino

Giampiero Rossi

**MELFI** Dopo i pullman, gli elicotteri. E dopo Melfi, come tessere di un domino fin troppo fragile, la protesta dei lavoratori della Fiat ha paralizzato l'attività anche nello stabilimento torinese di Mirafiori, in quello siciliano di Termini Imerese e alla Sevel di Val di Sangro, in Abruzzo, dove la casa torinese produce il furgone Ducato. Alla Sevel, l'azienda ha messo in libertà (perché senza lavoro) gli addetti del terzo turno di ieri, (quello della notte), circa 800 persone e lo saranno oggi, per il primo turno, oltre 1.700; a Termini Imerese, i «senza lavoro» sono quelli del secondo turno di ieri (700 addetti) e quelli del primo turno di oggi, altri 700 lavoratori. Mentre a Mirafiori e anche a Cassino (in provincia di Frosinone) l'inattività parziale era già imposta dalla cassa integrazione. In pratica ieri ha lavorato solo lo stabilimento di Pomigliano. Non era mai accaduto che la protesta di una fabbrica del gruppo avesse ricadute di queste dimensioni ed è anche significativo che il punto di partenza sia la lotta dei lavoratori di uno stabilimento del Sud, quello di Melfi, finora poco coinvolto nelle vertenze sindacali.

Il motivo è lo stesso che, poche settimane prima aveva prodotto lo stesso stallo produttivo in occasione dello sciopero degli autotrasportatori: le componenti realizzate a Melfi sono indispensabili per la lavorazione eseguita negli altri siti. E proprio per questo, ieri, sui cieli della Basilicata hanno cominciato a volteggiare gli elicotteri che il Lingotto ha inviato nell'area della Sata (cioè la sede Fiat della Basilicata) per prelevare i pezzi necessari all'attività degli altri stabilimenti.

Fallito il tentativo di rompere l'accerchiamento dei lavoratori in sciopero alla fabbrica di Melfi attraverso la «cooptazione» di alcuni dipendenti «fedelissimi» che la Fiat ha cercato di

Messi «in libertà» gli operai di Mirafiori, Termini Imerese e Sevel: ieri ha lavorato solo lo stabilimento di Pomigliano

far entrare a bordo di alcuni pullman, l'azienda torinese ha scomodato la sua aviazione. Fin dal mattino di ieri, infatti, tra i fischi e gli anatemi dei lavoratori che presidiano da quattro giorni la fabbrica, alcuni elicotteri sono planati sull'area per prelevare diverse casse di materiali altrimenti irraggiungibili. «Mirafiori si ferma - osserva il segretario della Fiom torinese, Giorgio Airaud - perché il modello di riduzione dei costi e di competizione fra Nord e Sud fa sì che si producano a Melfi componenti che potrebbero essere prodotti a Torino, dove si fa la cassa integrazione. Il risultato è che a Melfi si peggiorano le condizioni di lavoro e a Torino si perdono i posti di lavoro».

Sulla rivolta scoppiata a Melfi restano alcune divisioni sindacali, più che altro a livello di segreteria, perché il fronte dei lavoratori appare piuttosto compatto, come hanno confermato le contestazioni di alcuni delegati nei confronti dei dirigenti delle sigle che non appoggiano a pieno la protesta. Tutti sono d'accordo, però, sull'urgenza di un incontro con l'azienda. E ieri la Fiat avrebbe manifestato la propria disponibilità a incontrare Fim, Uilm e Fismic, che continuano a mordere il freno rispetto alle iniziative di lotta dei lavoratori e ieri in sera-

ta hanno anche convocato una manifestazione contro i blocchi ai cancelli (secondo gli organizzatori erano presenti 1.500 persone, secondo la que-

stura 150). Ma il segretario generale della Fiom Cgil, Gianni Rinaldini, spiega invece che in realtà non c'è stata nessuna convocazione da parte

GLI STABILIMENTI IN ITALIA		
FIAT		
Stabilimenti	Modelli prodotti	Dipendenti
Comprensorio di Mirafiori (Torino)	Fiat Punto, Fiat Idea, Fiat Multipla, Alfa Romeo 166, Lancia Thesis, Lancia Libra	11.500 (totale addetti enti centrali, attività industriali e servizi)
Cassino - Piedimonte S. Germano (Frosinone)	Fiat Stilo, Fiat Stilo MW	3.500
Pomigliano D'Arco (Napoli)	Alfa Romeo 147 GTA, Alfa Romeo 156, Sport Wagon GTA, Alfa Romeo GT	4.600
Melfi (Potenza)	Fiat Punto, Lancia Ypsilon	5.000
Termini Imerese (Palermo)	Fiat Punto	1.350

Fonte: FIAT P&G Infograph

## appalti alta velocità

### «No alla trattativa privata» La Ue taglia i finanziamenti

Laura Matteucci

**MILANO** Si profila un altro scontro tra la Commissione europea e il governo italiano. L'oggetto, questa volta, sono i finanziamenti per la rete ferroviaria ad alta velocità, proprio quella per la quale negli ultimi giorni il governo sta facendo un notevole battage propagandistico-pubblicitario. Finanziamenti che la Commissione ha deciso di sospendere, con effetto immediato e con conseguenze soprattutto sulle tratte - di prossima realizzazione - Bologna-Firenze e Roma-Napoli. Il governo non perde occasione per un braccio di ferro, sostiene di avere tut-

te le ragioni e che la Commissione europea abbia un atteggiamento vessatorio nei suoi confronti.

**Casus belli:** il governo ha cambiato le procedure per le gare d'appalto, cancellando un precedente decreto dell'allora ministro ai Trasporti Pierluigi Bersani che prevedeva il concorso a gare internazionali, e procedendo ad assegnare gli appalti a trattativa diretta, ovvero senza alcuna gara. Le regole sono state cambiate con un collegato alla Finanziaria già nel 2001, e il cambio non ha mai trovato d'accordo la Commissione. Nel mirino sono in particolare le tratte Milano-Genova e Milano-Verona, per le quali la torta è già stata suddivisa tra alcune

grandi imprese italiane (in particolare, per la Milano-Genova l'appalto è stato dato ad un raggruppamento di imprese che si chiama Cociv e di cui fa parte l'Impregilo). Ma senza i finanziamenti europei (che concorrono al totale per almeno il 10%) anche queste miracolose grandi opere del governo Berlusconi finirebbero in un flop.

La vicenda è documentata da un carteggio intercorso nei mesi scorsi tra Bruxelles e il ministero dei Trasporti, in cui tra l'altro si legge: «Malgrado la disponibilità della Commissione a trovare una soluzione al problema - scrive il funzionario incaricato dalla Commissione - l'Italia non ha fornito risposte soddisfacenti che consentano alla Commissione di levarne le sue riserve...Devo informarla che la sospensione dei pagamenti prende atto immediatamente».

Nemmeno i parlamentari ds Mazzarello e Raffaldini che hanno chiesto spiegazioni alla maggioranza, hanno ottenuto risposte soddisfacenti: «Par-



Operai applaudono ironicamente gli elicotteri che prelevano dalle fabbriche i materiali e li trasportano in altri stabilimenti per evitare il blocco

lano di questione politica vessatoria nei confronti dell'Italia, ma non è affatto così. Tra l'altro di irregolarità ne sono state riscontrate anche ad altri paesi - spiega Graziano Mazzarello - il rischio è quello di un nuovo strap-

po nei rapporti tra l'Italia e l'Europa, che, nella fattispecie, potrebbe segnare la fine dei progetti ferroviari». La questione può arrivare fino alla Corte di Giustizia dell'Aja. Nel frattempo, i finanziamenti restano bloccati.

aziendale e che il sindacato continua ad aspettarla «per affrontare i problemi relativi alla condizione lavorativa e retributiva dei lavoratori del sito industriale di Melfi». Di sicuro c'è soltanto che i vertici della Fiat, il presidente Umberto Agnelli e l'amministratore delegato Giuseppe Morchio ieri hanno incontrato il cardinale di Torino, Severino Poletto, al quale hanno assicurato che «la riuscita del grande impegno per il risanamento della Fiat porterà significativi frutti per l'intera città di Torino». Ma nessuna comunicazione ufficiale è stata diffusa circa l'apertura di un confronto con i sindacati a livello nazionale.

Domani, a Melfi, si terrà la manifestazione dei lavoratori che protestano per la riapertura del dialogo su temi che toccano direttamente le loro vite: salari e condizioni di lavoro. E nel frattempo è proseguito anche ieri il pressing politico sulla Fiat, lanciato da numerosi parlamentari dell'opposizione nei giorni scorsi. Anche il sottosegretario al Welfare Maurizio Sacconi ha auspicato la ripresa del dialogo, senza però perdere l'occasione per additare la Fiom, «rea» di aver appoggiato la rivolta dei lavoratori della Basilicata. Ma il sostegno alle rivendicazioni degli operai di Melfi e di tutta la Fiat arriva anche dalla Cgil nazionale: «Serve aprire subito un tavolo negoziale per affrontare la grave situazione creata a Melfi, la cui totale responsabilità è dell'azienda, che continua a negare l'avvio di un vero negoziato e a non rispettare normali e democratiche relazioni sindacali - dice Carla Cantone, segretaria confederale della Cgil - per questo abbiamo chiesto l'intervento della presidenza del consiglio affinché ciò che sta avvenendo nell'area di Melfi trovi una conclusione positiva per i lavoratori in lotta. Il governo, garante dell'accordo di programma del gruppo Fiat non può stare fermo di fronte all'atteggiamento irresponsabile della direzione dell'azienda».

Divergenze tra i sindacati, ma tutti sono d'accordo nel chiedere al Lingotto un incontro che non arriva

La riforma, approvata col voto contrario della Spagna, in vigore dal 2006. Restano i contributi ai produttori italiani

## Accordo per tabacco e olio di oliva

**MILANO** Accordo fatto per tabacco ed olio di oliva. L'intesa sulla riforma del settore (che riguarda anche cotone e luppolo) è stata raggiunta ieri mattina all'alba dai ministri dell'Agricoltura della Ue ed avrà vigore a partire dal 2006.

Il via libera, che ha visto il voto contrario della sola Spagna, è arrivata dopo circa 18 ore ininterrotte di negoziato e tocca molto da vicino l'Italia che è il primo produttore di tabacco dell'Unione, da cui riceve ogni anno un contributo di circa 330 milioni di euro. Il comparto in Italia da lavoro a circa 135mila persone con aziende situate soprattutto in Veneto, Umbria, Toscana, Puglia e Campania. In base alla riforma i sussidi ai

tre settori - olio d'oliva, cotone e tabacco - ammontano a circa 4 miliardi l'anno.

Per quanto riguarda l'olio di oliva la riforma prevede che il settore possa continuare a beneficiare del contributo europeo che, per l'Italia solamente, ammonta a circa 720 milioni l'anno. Per il tabacco l'intesa prevede che dal 2006, e per 4 anni, il produttore riceva il 60% del sostegno europeo legato alla produzione reale mentre il restante 40% verrà versato sotto forma di aiuto unico all'azienda agricola. A partire dal 2010 invece il produttore riceverà l'aiuto slegato dalla produzione con il restante 50% che verrà trasferito in un fondo di riconversione che sarà gestito dallo stato. Intanto i produttori italia-

ni continueranno a beneficiare di 330 milioni di euro di aiuti.

Positivi i commenti. Da quello del ministro Alemanno a quello del governatore della Campania, Bassolino. Di «esito positivo grazie alla lotta dei lavoratori», parla la Cgil, mentre i Ds parlano di vittoria della concertazione. Soddisfazione è stata espressa da tutte le associazioni di categoria. Per il presidente della Cia, Massimo Pacetti, quello raggiunto «è un risultato positivo, non scontato, ottenuto grazie all'impegno del ministro e di tutte le componenti del mondo agricolo in uno spirito di forte unitarietà». Ora l'attenzione è sul livello nazionale per l'applicazione del provvedimento ai settori interessati.

Convegno della Sinistra Ds per il socialismo: al centro previdenza e lotta alla precarizzazione

## «Restituire stabilità ai rapporti di lavoro»

Raul Wittenberg

**ROMA** Si accende il confronto programmatico a sinistra, nelle prospettive di un ritorno al governo ma anche pensando alle imminenti elezioni europee, quando i partiti dell'opposizione potranno contarsi grazie al sistema proporzionale. Dopo il documento dell'Ulivo presentato dall'ex premier Giuliano Amato, ecco quello della «Sinistra Ds per il socialismo»; un iniziativa, illustrata ieri a Roma, che secondo il coordinatore Cesare Salvi punta ad unificare l'intera sinistra su posizioni più avanzate ragionando per la prima volta di pro-

getti concreti. La concretezza emerge soprattutto in tema di lavoro e pensioni. Come quando si vuole restituire stabilità al mercato del lavoro precarizzato dalla riforma del Centro-Destra (legge 30), con poche tipologie di rapporti di lavoro avendo affidato la flessibilità alla contrattazione nazionale. O quando si punta a redistribuire quote di Pil al lavoro dipendente (che in 10 anni ha perso potere d'acquisto) con la revisione del patto sociale del 1993 sulla contrattazione, e con lo strumento fiscale. O quando per dare una pensione ai lavoratori discontinui, ad esempio gli ex CoCoCo, si propongono 5 punti di contributi figurativi fin quando la loro

aliquota non sarà arrivata in 10 anni al 32,7%. Oppure proponendo tutte le pensioni minime pubbliche integrate a 516 euro al mese, per poi arrivare al 60% di una retribuzione media stabilita per legge. Alfiero Grandi ha criticato il programma dell'Ulivo sulle questioni europee, ma anche su quelle sociali affrontate a suo avviso in termini più solidaristici che di diritti. Di queste cose si è discusso in una tavola rotonda condotta da Piero Di Siena, con i rappresentanti di tutta la sinistra: Cesare Damiano (Ds), Oliviero Diliberto (Comunisti Italiani), Alfonso Pecoraro Scario (Verdi), Fausto Bertinotti (Rifondazione comunista).

www.diario.it redazione@diario.it

diario  
ogni venerdì in edicola

per abbonamenti ☎ 02.77428040



Il buon ritiro. Gli spagnoli partono senza complessi  
Una questione privata. Le aziende italiane in Iraq  
Bossi domani. Al capezzale della Lega, così malata  
In vino veritas. Critical wine, un rosso antiliberalista  
Sex, peace and rock'n'roll. Jane Birkin e Patti Smith  
Marco Lodoli. L'odore del sangue secondo Martone  
Luca Fontana. Mercenari di questi tempi  
Allan Bay. Allungate il vostro brodo (di verdure)